

VI Arte

Come Sandro e Fabio Tulli hanno trasformato un albergo di Spoleto in residenza d'arte

Visioni a quattro stelle

L'Albornoz Palace Hotel non è soltanto un luogo dove trovare ospitalità, a quattro stelle, specializzato nel settore congressistico e convegnistico internazionale. E' anche, anzi prima di tutto, un museo, una residenza d'arte, in cui sono confluiti i gusti di Sandro e Fabio Tulli, costruttori edili e albergatori.

Qui l'arte contemporanea è una presenza ora discreta, ora violenta, ora figurale ora astratta. In un mix di austera armonia e di coraggiose invenzioni. Corridoi, camere, hall, ristorante, sale e saloni per riunioni e meeting hanno tutti una loro cifra, un loro segnale d'arte. Intanto, subito, l'architettura di Fulvio Balzani, cubi e parallelepipedi in pietra rosa, sovrastati da oggetti vetrati, acciaio, curvilinee strutture di copertura. dal 1990 l'Albornoz Palace Hotel, grazie ai due fratelli Tulli, mecenati e maniacalmente amatori della bellezza avanguardistica contemporanea, è divenuto un museo a suo modo. Qui convergono le strisce concettuali di Sol Lewitt, le loro consonanze e dissonanze cromatiche e mentali.

Qui Karpuseeler, italianissimo, ha deposto una sorta di uovo cosmico che sembra crescere sulla parete, candido e puro, una pancia gravida, l'uovo appeso sulla Madonna di Piero della Francesca. Qui Mary Judge assevera le funzioni matematiche dei logaritmi, o qualcosa del genere, con le sue elastiche lettere "O" nerissime, nastriformi, distese e inquietanti nella loro razionalità dura. Qui Piero Raspi, spoletino, grandissimo autore, pittore informale della Scuola o Gruppo di Spoleto degli Anni Cinquanta, qui assembla un omaggio a Burri di acciaio e colore, una parete pen-

L'ingresso dell'Albornoz Palace Hotel di Spoleto; sopra: Bruno Ceccobelli mentre dipinge il suo murales; in basso: Raspi (il primo a sinistra) mostra il progetto per l'Albornoz



sata come un labirinto orizzontale, una mappa del mistero e della forza.

Ma l'Albornoz, che prende il nome dalle fortezze o rocche edificate dal temibile cardinale spagnolo che pose sulla testa dell'Umbria la mano del potere temporale della Chiesa, racchiude la storia di una passione divorante per l'arte, per il sostegno verso artisti noti, ma con in comune la personalità, l'estro, la fantasia, la tecnica capace d'infiammare Sandro Tulli, che è diventato un intenditore, magari circoscritto al proprio orto, ma con tutte le carte in regola.

Non poteva mancare, nella schiera dei nomi chiamati a rendere unico l'Albornoz, Afranio Metelli, il cui tondo, che campeggia alle conceirgie, è un intreccio di colori i cui nastri seguono il richiamo dei toni e dei timbri, così da avere alla fine la profondità del sogno e le utopie della realtà.

L'Albornoz è tutto percorso, come in un acquario, da natanti d'arte, lingue e triangoli, tessere e pennelli, segnali di fumo e dorati orizzonti solari come in Graziano Marini, dalla pittura leggera e rasserenante. L'americano Jack Sal, di origini lituane, ha affrescato un angolo di salone con piume raggrumate di colore, monocrome virgole rovesciate e in serie, come una rada siepe che delimita l'infinito o le onde del mare.

Franco Troiani, grande ispiratore dei Tulli, eccellente pittore minimalista dai toni pastellati e tenui come la dolcezza del paesaggio umbro, nella cui pittura la geometria euclidea ha la morbidezza delle nuvole, ha illustrato molte pareti, ha reso servizi impagabili all'armonia dell'Albornoz. Ma nell'albergo che coltiva una collezione autorevole e ricca di valori, il segnale appropriato è quello della diversificazione attraente, della miscela forte. Gianni

Asdrubali c'è, c'è Giorgio Griffa, ci sono Bruno conte e Ruggero Maggi, non mancano Alessandro Sardella e Fausto Bronchi, di Luigi Manciocco si può ammirare la "Particola", ossia la mandorla simbolica della verginità, in acciaio e con l'occhio, e poi si possono elencare Barbara Schwartz, le due artiste giapponesi Tomoko Jindo e Fumiyo Tamegaya, Linda Schrank, nell'open dei garage i graffiti del giovane spoletino Emanuele Elisei. Tutto ciò per restare all'interno dei piani e delle camere.

Fuori, quale icona simbolica e reale, il qui e ora, svetta di Carlo Lorenzetti la "Stelastra", crisi fra stele e astro, in acciaio corten piegato, posta all'ingresso dell'albergo, a commentare che l'arte è di casa, così come son di casa le bellezze millenarie di Spoleto che si gode con il ponte delle Torri, la chiesa incantevole, contro le colline verdissime di Monteluco, di San Pietro, e le meraviglie di un angolo di mondo fra i belli del pianeta. Nel giardino dell'Albornoz, infine, è sorto "Ousia", che sarà un parco di sculture all'aperto, sulla falsariga della celebre mostra curata quarant'anni fa da Giovanni Carandente. Al momento sono allestite opere di Alessandro Bonoli, Claudio Palmieri, Neoya Takahara.

Non fosse per le quattro stelle, chi scrive passerebbe un giorno alla settimana all'Albornoz, sia per avere dalle finestre e dalle terrazze le visioni, i quadri naturali del paesaggio, sia per avere sott'occhio numerosi manufatti d'arte di pulsante attualità.

Antonio Carlo Ponti